



Foto di Alessandro Tata



CON IL CUORE IN MANO

Rosanna Santagata

Il dottor Paolo Caravelli ha in mano il cuore dei suoi pazienti ogni giorno. E lui sa come trattarlo. Anche nei casi più disperati, perché a questo ha dedicato gran parte della sua vita professionale.

Da oltre 9 anni è responsabile dell'Unità di Terapia Intensiva Coronarica del Presidio Ospedaliero di Cisanello, sede distaccata della Clinica Universitaria Pisana Santa Chiara. Ospedale di terzo livello. Il tipo di struttura dove ci si augura di non dover mai andare. Perché vorrebbe dire che sono rimasti pochi santi a cui votarsi. Insomma un ospedale per i casi più gravi, quello che nei telefilm tipo dottor House sembra un residence di lusso solo perché del dolore e della disperazione non c'è che una patinata

rappresentazione. Lui, però, a differenza di House, non è un attore alle prese con copioni improbabili, lui i malati li cura davvero, e spesso, con il suo staff, costituisce l'ultima speranza.

Si laurea a Pisa nel 1986, in cinque anni e due sessioni, e con il massimo dei voti: l'10, lode e dignità di stampa. Nel '92 consegue il Dottorato di Ricerca in Fisiopatologia e Clinica dell'Apparato Cardiovascolare sempre presso l'Università del capoluogo toscano (con tesi sperimentale su variazioni del circolo polmonare in soggetti sottoposti a stimolazione elettrica definitiva) e due anni più tardi si specializza presso l'Istituto di Cardiologia (anche qui col massimo e la lode, una tesi sperimentale sulle variazioni dei parametri emodinamici e clinici in pazienti affetti ➔



MIOCARDIOPATIA DILATATIVA, LE ANOMALIE DEL CUORE

Può essere conseguenza anche dell'attecchimento nel nostro organismo di un banale virus influenzale, o avere un'origine genetica. Oppure, ancora costituire lo strascico fastidioso di cattive abitudini di vita o dell'assunzione di farmaci. E' la miocardite dilatativa, una patologia tra le più comuni forme di disordine del miocardio. Tale condizione si manifesta quando il ventricolo sinistro, e spesso anche quello destro, risultano simmetricamente dilatati. Nei casi più gravi evolve verso veri e propri scompensi cardiaci. Il dottor Caravelli si occupa della cura di questi pazienti da molti anni. A questa malattia ha infatti dedicato le sue prime energie di studioso con la tesi di specializzazione in Cardiologia sulle "Variazioni dei parametri emodinamici e clinici in pazienti affetti da miocardipatia dilatativa trattati con Enalapril". Uno studio su un farmaco (siamo nel 1994) all'epoca sperimentale e che oggi è divenuto di uso comune. La sua carriera lo ha portato poi verso l'applicazione clinica della medicina, ma le pubblicazioni sulle riviste specializzate non sono mancate. Anche se, dice, "la medicina non è una scienza esatta. E' una scienza applicata. Anzi, un'opinione".

Dunque, la cura delle patologie si fa con l'osservazione quotidiana e la sperimentazione sul campo. Oggi la miocardipatia dilatativa si cura con i rivalutati farmaci betabloccanti e con la stimolazione cardiaca biventricolare, che consiste nella resincronizzazione attraverso l'applicazione di pacemaker. Non sempre chi è affetto da questa patologia ne mostra i sintomi. Le cause, si diceva, sono varie, e spesso nemmeno facilmente accertabili. Molti, infatti, sono i casi in cui la miocardipatia si dice "primitiva", perché impossibile se non a livello probabilistico stabilirne l'origine. Un tipo facilmente riscontrabile è quella legata all'assunzione di alcune sostanze, come l'alcool o la birra, che rilascia cobalto, elemento dannoso per l'organismo. Ma ci si può ammalare di miocardipatia dilatativa anche a seguito di miocardite acuta virale. Insomma, a seguito di una banale influenza. O a causa dell'immissione nell'organismo di agenti farmacologici (ad esempio dopo chemioterapia). Colpisce maggiormente persone in giovane, e giovanissima età (tra i venti e i 30 anni), meno probabile l'insorgere della patologia dopo i 60 anni. (R. S.)



↳ da miocardiopatia dilatativa trattati con Enalapril).

E' a Cisanello dal 1993, prima come Dirigente Medico di I livello presso l'U.O. di Malattie Cardiovascolari I e poi all'Utic. A cinquant'anni la sua carriera è già stata molto intensa: ha eseguito da solo 600 impianti definitivi di stimolatori cardiaci endocavitari (comunemente detti pacemaker), coronarografie selettive e catterismi cardiaci destri e sinistri, studi elettrofisiologici (sia per via transesofagea che intracavitaria), ablazioni transcateretere di aritmie atriali e ventricolari e tanti altri interventi nel campo della Cardiologia invasiva diagnostica ed interventistica. Termini tecnici, che danno l'idea della complessità e della delicatezza dell'operato. "Per me il contatto con il malato è prioritario", dice. E infatti il tempo lo trascorre tutto in ospedale, tanto da aver accumulato ben 148 giorni di ferie arretrate. Peraltro, la sua esperienza nel campo della Cardiologia clinica e interventistica ha prodotto risultati utili anche per la ricerca: infatti, Paolo Caravelli ha all'attivo numerose pubblicazioni scientifiche sulle principali riviste nazionali e internazionali e sugli atti di numerosi congressi cui partecipa anche come relatore. E' cultore della materia presso la

scuola di specializzazione e ha svolto attività didattica come relatore a corsi di perfezionamento indetti dal dipartimento Cardiotoracico e dall'Azienda ospedaliera Pisana. Il suo nome è inserito in vari protocolli per la sperimentazione di farmaci in fase 2.

Come per tanti suoi colleghi, la "chiamata" alla medicina è arrivata già da bambino. Nel suo caso sarà stato anche l'incontro precoce e "intenso" con gli ospedali. Perché, racconta ora, "ero un po' scapestrato". Un po' tanto, in realtà. A cinque anni e mezzo i suoi avevano già ordinato la bara all'impresa di pompe funebri: con un compagno di giochi aveva ingurgitato due flaconi di antibiotici. Finirono entrambi in coma, e li diedero per spacciati, si risvegliarono solo dopo 12 giorni. Dal pronto soccorso dell'ospedale di Tricarico, suo paese d'origine, passerà ancora varie volte. Una di queste la madre, accorsa dopo che l'avevano avvisata che suo figlio aveva ingoiato uno spillino, lo guardò severa e sussurrò rassegnata: "tu un giorno o l'altro mi farai morire". Per fortuna, invece, Paolo Caravelli non ha fatto morire nessuno, anzi. Diplomato al Liceo scientifico Dante Alighieri di Matera si

iscrive a Pisa seguendo le orme del fratello maggiore che si trovava già lì. Per finire in fretta un corso di studi tanto lungo si mette a studiare di gran lena collezionando sul libretto ben 15 lodi e una media del 29,2. Poi l'assunzione al Santa Chiara, Azienda ospedaliera da cui non si è più mosso, che fa da riferimento per una popolazione di un milione e mezzo di utenti. Oggi il suo nome è molto conosciuto anche in Basilicata, e spesso, confessa, arrivano sollecitazioni per aprire uno studio

anche nella sua terra d'origine. Lui, che a Pisa ha le sue due "figliole", per il momento glissa.

Ma intanto gli ha dato grande soddisfazione, nel 2000, ricevere la cittadinanza onoraria del suo paese "perché con la passione professionale, le opere e i fatti, ha portato tanto onore alla comunità tricaricese". E ogni tanto, sfruttando le tante ferie non godute, gli fa piacere tornare da quelle parti, laddove, probabilmente, lo porta il suo cuore... ●



In alto, il dottor Paolo Caravelli, presidente dell'associazione dei lucani a Pisa, con alcuni associati.